



*Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore*

*Cattedrale, 6 gennaio 2021*

*[Riferimento Letture: Is 60,1-6 | Ef 3,2-3a.5-6 | Mt 2,1-12]*

*all'inizio*

Celebriamo l'Epifania del Signore: Gesù viene riconosciuto come il Salvatore del mondo dai Magi giunti dall'Oriente. Essi rappresentano tutti gli uomini, adorano il Bambino Gesù e depongono ai suoi piedi le speranze dell'umanità. Così facciamo anche noi oggi: adoriamo la presenza di Dio, riconosciamo la sua grandezza e la sua provvidenza, consegniamo a Lui attese e apprensioni per questo nuovo anno appena iniziato. Chiediamo misericordia e perdono dei peccati.

*all'omelia*

*Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.*

È questo il canto dei credenti, la nostra speranza, il futuro finale della storia umana. Il desiderio di una umanità che viva in maniera fraterna, pacifica e solidale, come una sola grande famiglia, viene oggi illuminato dalla Parola di Dio. La strada dell'unità e della pace passa per Gesù Cristo: *Egli ... è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne* (Ef 2, 13-14). È bella notizia: chi lotta per costruire pace nel mondo è sulla strada giusta, è sulla strada del progetto di Dio, ma i soli sforzi dell'uomo, per quanto indispensabili e lodevoli, non sono sufficienti. L'unità tra gli uomini scaturisce dalla croce di Cristo che riconcilia la terra con Dio. Solo la riconciliazione con Dio pone basi solide e durature per la riconciliazione fra le persone e fra i popoli. Questo come cristiani siamo chiamati ad annunciare a tutti. Con tutti dialoghiamo, con tutti collaboriamo per costruire pace, senza venir meno alla missione di annunciare a tutti Gesù Cristo e di tutti portare a Lui, convinti come siamo che solo in Lui i nostri sforzi possono avere efficacia.

È questo il mistero rivelato, di cui parla san Paolo: *Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo*. Proprio questo celebra l'Epifania, la manifestazione di Gesù come Salvatore di tutti, riconosciuto e adorato dai Magi a nome dell'umanità intera.

E la Chiesa in tutte le sue articolazioni - diocesi, parrocchia, famiglia - è chiamata ad essere «in Cristo ... il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Che bella la nostra fede cattolica! Sapere che nel piccolo della nostra esperienza, se viviamo con verità il nostro essere Chiesa di Cristo, siamo germe e inizio del Regno di Dio che riunirà tutti gli uomini in un'unica famiglia attorno al Padre. Così è stato duemila anni fa a Betlemme per quella piccola Chiesa domestica, composta da Maria, Giuseppe e il Bambino, al momento dell'adorazione dei Magi. Così oggi per grazia di Dio, la Chiesa è segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Questo è anche il nostro compito. Che cosa possiamo fare concretamente?

Innanzitutto ci dobbiamo lasciare raggiungere dalla luminosa presenza di Dio e vivere l'unione con Lui come famiglia e come comunità. Prima di fare dobbiamo essere in grazia di Dio e consapevoli e grati di esserlo: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.* Allora, la fede non ostentata ma testimoniata senza reticenze, la preghiera, la partecipazione alla Messa domenicale, la generosità nelle opere di carità diventano luce di Vangelo per quanti ci incontrano: *Cammineranno le genti alla tua luce.* Luce di Vangelo e segno di speranza anche in questi giorni faticosi, dicono che non siamo soli ad affrontare la pandemia, che non tutto è perduto, che davanti a Dio c'è ancora vita e futuro, nel tempo e nell'eternità.

In secondo luogo compiamo gesti di pace e di giustizia e lavoriamo per costruire una cultura di pace e di giustizia. Così ci facciamo strumenti di unità, secondo il progetto di Dio. Non lasciamo passare questo giorno senza aver riflettuto personalmente e in famiglia sulle occasioni che abbiamo - al lavoro, a scuola, con gli amici, nella vita sociale e politica - di operare per favorire l'unità, ricomporre divisioni, aiutare a superare incomprensioni, restituire il gusto di relazioni che il tempo e la cattiveria hanno spezzato. Quante occasioni abbiamo, partendo ciascuno dalle nostre responsabilità familiari e sociali, per costruire insieme una società più giusta e fraterna e per creare una cultura che vada oltre l'individualismo, l'autoreferenzialità e l'egoismo oggi spesso inoculati come valori. Ricordiamocelo quando educiamo i nostri bambini, quando scriviamo o parliamo in pubblico, quando esercitiamo la nostra cittadinanza.

Dio, che dalle tenebre ci ha chiamati alla sua luce, ci faccia veri discepoli del Cristo Signore, annunziatori della sua verità, testimoni della sua pace. Amen.